

GLI EBREI DEL PRINCIPE. LA FUNZIONE DELL'ELEMENTO EBRAICO NEL SISTEMA DI POTERE DELLE CORTI PADANE MINORI.

Questo breve studio intende metter a fuoco il ruolo della presenza ebraica nel sistema signorile della bassa emiliana, tra i secoli XV e XVI, quando splendore sfarzo e ricchezze furono preludio di una rapida decadenza. Vorrei dapprima fissare alcuni concetti di natura storica e antropologica, per soffermarmi in seguito su qualche situazione particolare, quelle su cui più e meglio ho potuto documentarmi: va denunciato subito che vi sono, sull'argomento, dei veri e propri inspiegabili buchi neri, come quello relativo all'insediamento ebraico a Mirandola.

Comincerei con un rapido sguardo all'antichità. In età romana imperiale l'insediamento ebraico è concentrato nelle città commercialmente più importanti, è qualitativamente affine a quello di altri popoli, e non soffre di condizioni d'esistenza patologiche specifiche, che inizieranno a configurarsi non prima del momento in cui il cristianesimo diviene religione di stato. Tale momento possiamo assumerlo come terminus a quo per la nostra veloce disamina. Tra il IV ed il VI secolo in Italia gli ebrei non appaiono per nulla confinati nell'usura; anzi, sono spessissimo agricoltori, ma prevalgono comunque tra loro le funzioni mercantili; e ciò avviene nelle regioni meridionali e insulari Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, oltre che a Roma e nella Tuscia¹. Si nota una vera e propria rete di mercanti che sfruttano il sistema di relazioni mediterranee in cui i popoli della Palestina si sono mostrati maestri sin dal III secolo AC. Tale rete sarà ideologicamente rafforzata dal sentimento di coesione interna di popolo, corroborato soprattutto, con gli ebrei, dal potente meccanismo di autoidentificazione costituito dalla fede monoteista.

Notizia di tensioni che sfoceranno in fatti sanguinosi si hanno a partire dal 519, a Ravenna all'epoca di Teodorico. Il legame istauratosi sin da allora tra gli ebrei e la corte è singolarmente indicativo. Mentre i sovrani avevano un atteggiamento di tutela nei confronti dell'elemento ebraico, il clero ed il popolo ne avevano uno del tutto diverso: l'atteggiamento della società cristiana appare costantemente ostile. Ciò è vero soprattutto in Italia settentrionale, ove pure la presenza ebraica è tenuissima rispetto al Meridione, e spesso limitata al rapporto coi regnanti. E' a Pavia, verso l'VIII secolo, alla corte longobarda che sono attestate le prime transazioni di natura finanziaria che vedono implicati ebrei. Assai più tardi il Barbarossa porta con sé ebrei tedeschi con il compito di sopperire ai bisogni finanziari delle sue spedizioni e della corte in genere. Tra questi due periodi vi è - se non il vuoto - una grande difficoltà di ricostruzione storica della presenza ebraica.

Non sarà a questo punto inutile spendere due parole sulle motivazioni storiche per cui agli ebrei toccò, nell'Occidente cristiano ed a partire da un periodo dato,

¹ I commercianti i cui affari vano meglio - che riescono a formarsi un capitale sufficiente - vengono ammessi alla *functio navicularia*, divengono cioè armatori di navi secondo la legge teodosiana del 390. (Cracco Ruggini 931-932)

occupare in rilevante misura il ruolo di feneratori. Secondo il diritto comune medievale, la condizione giuridica particolare connessa al loro credo faceva degli ebrei dei cittadini allogeni, a vario titolo incistati nella *societas christiana*, ma ad essa non assimilabili. Essi erano da un lato discriminati in tutta una serie di possibilità, mentre dall'altro erano titolari di diritti speciali, percepiti come privilegi (e talvolta oggettivamente considerabili tali). Ciò li rendeva invisibili al resto del popolo, ai cristiani, mentre quasi sempre non erano che uno strumento raffinato di dominio da parte del sovrano centrale. In particolare, assai spesso gli ebrei non erano soggetti alla giurisdizione del signore o del comune, del *suzerain* per dirla con termine francese, ma piuttosto erano sudditi del sovrano (del *souverain*), imperatore o re che fosse, o ancora feudatario di rango superiore, o per finire papa. In questo senso non erano cittadini, ma protetti ed in un certo senso proprietari, dell'impero (*servi camerae regis*), del papato (*juifs du pape*, in Provenza), o del reame (*juifs du roi*, in Francia), o del ducato, o della contea, e quasi mai della città o del borgo.

L'ebreo insomma sino ad un periodo molto recente della storia d'Europa vive sulla propria persona individuale e collettiva la contraddizione tra lo *jus gentium* (una forma di diritto personale risalente al diritto imperiale romano) e lo *jus loci* (diritto territoriale, forma più moderna, affermata definitivamente a partire dalla Rivoluzione francese). La situazione di provvisorietà che derivava da tale condizione giuridica (che li esponeva con effetti catastrofici all'avversione tanto del potere locale quanto dei suoi sudditi, per non parlare delle gerarchie ecclesiastiche) faceva sì che gli ebrei fossero portati a specializzarsi soprattutto in attività intellettuali o commerciali particolari, che avessero la possibilità di esser movimentate velocemente. Ad esempio, l'attività medica, nel campo intellettuale; oppure l'attività di prestito di denaro, su pegno o meno, nel campo economico.²

E' il momento di un altro breve *excursus*. Il prestito del denaro, o meglio la sua compravendita, è un motore fondamentale dell'economia; la sua forma specifica prima dell'età moderna, l'attività feneratoria, cioè di prestito su pegno, è fondamentale per l'economia medievale. Essa anticipa quella bancaria, e si configura come usura (nel senso moderno del termine) nel caso le condizioni del prestito siano particolarmente giugulatorie, per interesse alto, per durata del mutuo, per forma di liquidazione del pegno, ma anche in relazione all'operatore della domanda. In altri termini, se a chiedere un prestito è una famiglia che si servirà del denaro mutuato per la vita quotidiana, è un conto, ma è diverso se è un'impresa (artigianale o

² Questa specializzazione ultima era il prodotto di un investimento di capitali (piuttosto che in beni immobili, la cui proprietà era spesso, anche se non sempre, vietata). Ciò in seconda istanza consentiva una vita di relativi agi, ma in realtà era prima di tutto una scelta che permetteva di far fronte agli eventi duri e penosi cui la condizione giuridica di estrema precarietà esponeva con macabra frequenza il popolo d'Israele. A tutto ciò va aggiunta il tradizionale antigioiudismo cristiano che rafforzava gli effetti della condizione di inferiorità giuridica, e la scarsa possibilità di attività economiche alternative, ed infine la necessità ricorrente di molto denaro. Vedi ad esempio le ripetute condanne a gravosissime pene pecuniarie a cui gli ebrei fiorentini vennero sottoposti nel XV secolo. Cfr. Ciardini, pp.xci-xcii.,

commerciale, piccola o grande) che abbisogna di numerario per la propria attività. Ancora: è un problema diverso se chi chiede denaro lo fa per necessità di sussistenza o addirittura di sopravvivenza, oppure per l'ampliamento del consumo o per investimenti d'impresa. Il discorso poi cambia del tutto se il mutuo è richiesto da un'autorità, come il signore, magari per l'esigenza di battere moneta, come avviene per i Pico a Mirandola, che sono tra i migliori clienti dei banchieri Castiglione, di origine mantovana; oppure il comune, magari per attrezzare un'opera pubblica, come avviene nel 1469, quando il Consiglio generale di Cesena stipula un mutuo con Salomone di Olivuccio del Pozzetto per effettuare migliorie al Porto Cesenatico; ma anche la chiesa, come a Scandiano nel 1488. In quest'ultimo caso per la verità si tratta di un finanziamento attuato dal rettore della chiesa locale (Leonardo Bertolotti), che deposita 106 fiorini ad un anno presso Bonaventura di Leuccio da Modena: si tratta evidentemente del deposito di 100 fiorini al frutto occulto del 6% annuo.⁴

Sarà utile precisare subito che queste tre entità signore - comune - chiesa sono i più importanti clienti dei banchi ebraici, e non i cittadini poveri che ricorrono al piccolo prestito su pegno. E' comunque assai difficile definire con chiarezza dove finisce il prestito, attività funzionale all'economia, poiché mette in circolo capitali e stimola domanda e produzione di beni, e dove comincia l'usura, attività nociva per l'economia, che al contrario sottrae risorse, concentrandole nelle mani degli strozzini, intesi come coloro che fanno un fine in sé dell'accumulo, e non della valorizzazione del capitale mediante la circolazione. A seconda della congiuntura economica, del resto, in certi casi i banchieri stessi non sfuggono al meccanismo della trasformazione del prestito in usura, che è dettato non dalla malvagità, dalla *perfidia judaica* o dalla *usurarium iniquitas*, (così prossime alla *haeretica pravitas*) che i francescani minoriti imputavano ai feneratori, ebrei che fossero o meno,⁵ quando andavan predicando la fondazione dei monti di pietà. Inoltre l'estrema frammentazione delle economie, dei sistemi politici, della società tardomedievale e moderna rendeva rischiosissima l'attività del prestito, e questo ovviamente contribuiva ad elevare il tasso di interesse, che oltre a tutto era differenziato in modo abnorme. Se a Todi o Perugia non destava scandalo il tasso spaventoso del 40 o 50% annuo, a Carpi i tassi di interesse variano da un massimo del 25% ad un minimo, per le piccole cifre inferiori a 10 soldi, del 15%.⁶

L'affermazione definitiva del prestito ebraico in tutta la Valpadana è da situarsi nel secolo XIV. Episodi isolati precedenti annunciano soltanto il grande movimento di insediamento di banchi nelle comunità locali, che stipulano autonomamente patti feneratori del tenore più vario, che comportano comunque delle costanti: l'insediamento viene concesso per un numero di anni definito (in genere non meno di dieci, ma in casi particolari scende addirittura a tre o quattro anni) ad un banchiere

4 cfr. Bergonzoni, p.28.

5 Pietro Cantore assimila sul finire del secolo XII gli usurai cristiani agli ebrei: li chiama *judaei nostri* (cfr. Toaff, in *Storia d'Italia Einaudi*, 294]

6 Secondo i capitoli stipulati nel 1487 da Daniele da Spoleto col signore Marco Pio.

ed alla sua famiglia. Merita precisare che il concetto di famiglia nel basso medioevo ha un'estensione assai vasta: ad esempio Zinatan grande banchiere ebreo di Reggio nella seconda metà del Quattrocento vive in San Lorenzo con una famiglia di 33 persone, di cui due figli, otto nipoti maschi, un maestro, un servo di banco, cinque domestici e quindici persone di sesso femminile.⁷

Torniamo a noi. Il feneratore ebreo contraccambia l'ospitalità, la possibilità di domicilio per sé ed i suoi, un certo variabile livello di sicurezza, con l'assicurazione della disponibilità costante di numerario per le esigenze dell'economia, che di solito vengono mascherate con la necessità di aiutare la povera gente. Ad esempio nei *capitula* concernenti il primo insediamento ebraico attestato negli stati estensi, in particolare a Modena nel 1398, si legge che Guglielmo di Musetto da Fermo può fenerare a patto che "*quotidie pecunie possint sub decentiore precio per indigentes facilius et comodiù reperiri*". Il *decentius pretium*, prezzo più decente, non sarà maggiore del 30% annuo. Si tratta di patti tra collettività locali che mediano tra gli interessi economici cittadini rappresentati nelle strutture politico-amministrative. Ma di pari passo con la ristrutturazione del potere avvenne un mutamento decisivo quando verso la II metà del Quattrocento i signori, comprendendo la funzione insostituibile della finanza ebraica nell'organizzazione del potere sottrassero definitivamente ed in modo irreversibile alle comunità locali l'esclusività di trattare comune per comune, caso per caso, coi feneratori le condizioni del prestito, stabilendo invece rapporti diretti tra gli ebrei e le proprie corti.

Proviamo a leggere questo schema in una situazione specifica. A Carpi dove i documenti attestano che il problema del credito è fondamentale sin dal 1353, inizialmente non ci sono ebrei. Negli statuti di quell'anno non veniva fissato un limite all'interesse del mutuo, mentre lo era per i depositi, la cui remunerazione non poteva eccedere il 15% del valore effettivo⁸. Pochi anni dopo, nel primo quarto del Quattrocento, la città è molto più ricca, vi sono 8 corporazioni, il credito è regolamentato in modo più rigido e lo esercitano ebrei: il primo ad apparire è Elia di Manuele da Portaleone e poi la moglie Stella da Spoleto, la cui famiglia svolgerà le funzioni bancarie a Carpi per circa un secolo; infatti dal 1435 i banchi son 2, dei suoi fratelli Moisetto e Davide da Spoleto. Il figlio di quest'ultimo, Daniele, sarà il banchiere di fiducia di Marco Pio, col quale ricontratterà i vecchi capitoli su basi assai convenienti nel 1488; suo figlio Isacco a sua volta sarà il banchiere di Alberto III di cui seguirà le sorti, concludendosi colla fortuna della signoria dei Pio quelle dell'impresa finanziaria familiare dei da Spoleto.

⁷ Cfr. Balletti, p.53n

⁸ Effettivo e non facciale, in relazione cioè al peso e non al valore descritto sulla faccia della moneta, per salvare gli utenti del sistema creditizio non tanto dall'inflazione, fenomeno praticamente sconosciuto all'epoca, o comunque non riconosciuto come tale, quanto dalla tosatura delle monete, pratica comune che portava a diminuire talvolta fortemente il peso effettivo di una moneta per effetto della limatura dei bordi, allo scopo di raccogliere minerale prezioso da reimpiegare.

Un altro esempio. Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, è un forte debitore di vari prestatori ebrei, creditori anche del comune; per saldare i debiti ad essi viene assegnato addirittura l'appalto del dazio sul sale⁹. A Cesena suo fratello, Domenico Novello Malatesta (1429 - 1465), è un grande protettore degli interessi dei feneratori ebrei, contro la volontà del Consiglio generale cittadino. L'organo amministrativo comunale infatti nel 1434 rifiuta la licenza a Salomone di Olivuzzo del Pozzetto per venire a fenerare in città; ma la concessione viene comunque data dal podestà per ordine del signore, nello stesso anno, con la argomentazione che "*indigentes pecunias habeant commoditatem denariorum*". Abbiamo già annotato che la presenza del feneratore ebreo si rivelerà essenziale per poter attrezzare a dovere opere pubbliche.

Un ultimo esempio. A Scandiano non si ha notizia di insediamenti ebraici se non con l'ascesa al potere del conte Matteo Maria Boiardo (1474; ma i Boiardo sono insigniti della dignità comitale già dal 1423), che come un recente studio dimostra è il primo a chiamare nella sua città un ebreo modenese (Bonaventura di Leuccio) perché vi apra un banco di pegni, che prospera sotto la protezione del conte e dei suoi successori fino almeno al 1565, quando subentra la casata Thiene.¹⁰

E' ovvio che il rapporto privilegiato che un signore instaurava con un banchiere ebreo innescasse una dinamica perversa in cui il risentimento delle élites dirigenti locali (sto parlando di coloro che esercitavano il potere amministrativo, i notabili, in genere non legati da vincoli di parentela con la famiglia signorile) era destinato a saldarsi con quello popolare, non diretto verso il potere centrale, ma verso i protetti dal potere signorile, quegli stessi feneratori dall'attività accomunata a quella disprezzata dell'usura, che talvolta era effettivamente praticata. Noteremo di passata che a misura che procede e si consolida il processo di insignimento, di appropriazione cioè del potere politico da parte di nobili di antica o recente schiatta, le classi subalterne conoscono un processo inarrestabile di impoverimento. Prima di tutto i contadini, poi le plebi urbane, ed infine gli stessi ceti produttivi cittadini subiscono insomma il trasferimento della disponibilità di ricchezza dalle loro mani in quelle di ristrette élites dirigenti, fino alla catastrofe economica che nella seconda metà del Cinquecento cadrà sul territorio italiano, a causa del fondersi insieme dell'effetto dell'inflazione importata dalle Americhe con la dislocazione verso l'Atlantico delle vie di traffico, ed inoltre della perdita delle libertà politiche con la cappa soffocante della Controriforma, tutti fenomeni macrostorici suggellati dal disastro rappresentato dalle guerre di religione. Mentre si preparava tale clima politico-economico, dalla II metà del XV secolo si inserisce nel panorama sociale dell'Italia centrosettentrionale la predicazione dei minoriti francescani, sotto l'impulso di Bernardino da Feltre che tanto larghi successi mieté a livello popolare e

9 In taluni casi il recupero del denaro prestato al Comune avveniva attraverso il godimento temporaneo di una rendita cittadina, come l'appalto su dazi o gabelle (come a Rimini, i dazi, e Città di Castello, le gabelle sulle uve) (cfr. Muzzarelli, 98)

10 cfr. Bergonzoni, 16 e 28 cit.

che scavò, rendendolo più profondo ed in un certo senso incolmabile, un fossato di odio tra le folle cristiane e le minuscole entità ebraiche

Ricapitolando, dopo le dominazioni gotica, longobarda e franca (sotto cui sembra diradarsi il popolamento ebraico, e dico sembra, poiché è quello che risulta dai documenti, assi scarsi per l'epoca)¹¹ il reinsediamento ebraico in Valpadana è lento. Le tracce più sensibili si hanno a partire del tardo XIII secolo; con afflussi da ovest (Provenza) nord (ashkenaziti della valle del Reno) sud (Roma). L'arrivo dalle direttrici Ovest e Nord si intensifica in modo determinante a partire da dopo la grande pandemia del 1348-50. L'ebreo - gli ebrei - nella Provenza (soggetta all'autorità papale) ma soprattutto in Francia e nei territori di Germania sono scelti come valvola di sfogo anzi vittime sacrificale contro una malattia che colpisce in massa l'insieme della società, e si configura quindi come un castigo di Dio, dai contorni e dalle cause misteriose, e dagli effetti devastanti. Proprio la misteriosità della catena infettiva (solo dall'ottocento se ne conosce l'articolazione batterio-pulceratto-uomo) induce a cercare colpevoli tra chi è portatore abituale di mistero: l'ebreo, coi suoi riti e la sua lingua incomprensibili.¹²

Sono numerosi gli scampati ai massacri che si dislocano verso est, a formare il popolamento ebraico orientale di lingua yiddish; a noi interessano quelli che si spostano verso sud; verso la Valpadana per l'appunto. Si incontrano con quelli che provengono dai territori papali del Lazio, delle Marche e delle Romagne, che si muovono per motivi fortunatamente del tutto diversi, almeno fino a tutto il Quattrocento, e cioè per l'espansione del sistema creditizio richiesto dalla fortunata congiuntura economica di cui gode l'Italia del XV secolo. Ma c'è anche il fatto che i feneratori cristiani, già trasformati in banchieri *strictu sensu*, vuoi per motivi etico-religiosi, vuoi per ben più concreti motivi di potere (nel duplice senso, economico e politico) vanno dapprima differenziando, quindi abbandonando l'attività finanziaria. Il banchiere cristiano infatti si configura sempre più come un cambiatore, uno che preferisce “stare sul cambio”, piuttosto che sugli interessi. Questi ultimi consentono di trarre profitto dal tempo, cosa che la teologia condanna; il cambio invece gioca sulle differenze di luogo e di moneta, fatti concreti anzi materiali che non intaccano le norme canoniche.¹³

Chi opera sugli interessi sono i banchi privilegiati. Si tratta di persone o società percettrici di un interesse autorizzato, formalmente vietato alle banche operanti su lettere di cambio, attività prevalentemente cristiana. Sono gli ebrei a prevalere nella

11 Al tempo stesso, è proprio tra l'ottavo ed il decimo secolo, tra Pavia e Tortona, che si hanno le poche notizie relative ad ebrei, concernenti conversioni forzate, (Pertarido, 671) e dispute (Pietro da Pisa vs. Lullus ebreo, 866); cfr. Cracco Ruggini 933.

12 In realtà le cose iniziano prima, a partire dalla seconda crociata dei pastorelli (1320) (cfr. Segre 179-180), seguita l'anno dopo dagli effetti nefasti di una pestilenza, imputata agli ebrei. Fu così che vari pogrom fin dal 1338 funestarono i territori dell'impero, a partire da un'accusa di profanazione rituale di un'ostia)

13 Sull'argomento, cfr. i saggi di M. Luzzatti, G. Todeschini, A. Toaff in STORIA d'ITALIA EINAUDI - ANNALI - Gli Ebrei in Italia - Torino 1997

banca operante dietro privilegio, nel senso di deroga per i soli non cristiani al divieto canonico dell'usura.¹⁴ Ecco come mai lentamente si assiste a tale specializzazione, quella del prestito (su pegno o chirografico), concentrata nelle mani degli ebrei, in tutta l'area centrosettentrionale italiana. Prima non c'erano ebrei? No, non ce n'era bisogno: nel senso che le attività tipiche degli ebrei erano occupate da altri, persone e gruppi sociali identificabili magari con città o regioni intere.¹⁵

Gli ebrei dunque si insediano in modo precario, sulla base di capitolati di intesa che prevedono il diritto di domicilio ma non di cittadinanza: sono infatti soggetti ad una tassazione particolare - la tassa *de judaeis* - separata ed alternativa a quella degli altri *cives*. Tale diritto è condizionato al ruolo sociale-economico svolto, quello di feneratori e banchieri, ossia prestatori su pegno, ma anche esercenti il mutuo ed il deposito ad interesse; mantengono relazioni intercittadine ed interstatali (nella frammentazione geopolitica del tempo) che garantiscono la massima mobilità dei capitali. Quasi mai cittadini *de jure* o *de facto*, gli ebrei feneratori ed i correligionari loro collegati divenivano tutti per la via dei matrimoni e degli intrecci finanziari dei quasi cittadini di un'unica ampia entità geografica interregionale ed interstatale grossomodo coincidente con l'Italia centrosettentrionale. Si trattava di un sistema di relazioni matrimoniali fondamentale per gli operatori finanziari che collegava insieme i banchieri ebrei del centro nord, e talvolta anche del sud e di territori al di là delle alpi. Praticamente dovunque un ebreo trovava frammenti della propria famiglia, e ciò incrementava il meccanismo di tutela costituendo di fatto economicamente parlando una sorta di potere extraterritoriale

Essi appaiono insomma nel Quattro e Cinquecento, grazie anche alla loro polivalenza culturale e linguistica strutturalmente deputati a mansioni di collegamento, veicolo di circolazione di denaro e, in parte minore, di sapere medico, mentre in parte minore ancora appaiono veicolo di tecnologia, in particolare, tipografica: Soncino e Sabbioneta lo dimostrano, ma si tratta di due episodi isolati e circoscritti nel tempo e nello spazio, che esulano da questa trattazione.

Cerchiamo di trarre qualche conclusione. Secondo certi stereotipi, si crede che il credito sia necessario là dove c'è miseria. In realtà c'è più bisogno di credito dove c'è più impresa. Questo vale anche per il medioevo. I maggiori clienti dei feneratori sono i nobili abbisognavoli di numerario, imprenditori artigiani e commercianti necessitati a procurarsi materie prime, strumenti o merci pronta cassa, in difetto di liquido per pagare i salariati, ecc. E poi i proprietari fondiari, i rentiers sottoposti ad improvvisi prelievi forzosi dalle amministrazioni o dai signori, i comuni o gli enti ecclesiastici che dovevano pagare lavori urgenti, o truppe... Non sono gli esponenti del popolo minuto che chiamano gli ebrei a fenerare; ma i signori, e comunque gli organi dirigenti cittadini, che giustificano l'incomodo con la necessità di sopperire

14 privilegio istituzionalizzato dal punto di vista canonico da Eugenio IV papa (1438: cfr. Ciardini, p.28-29).

15 Ad esempio i "Lombardi cani" usurieri citati dal Boccaccio (giornata I novella I) non sono in realtà solo lombardi *strictu sensu*, ma del centro nord, veneti, emiliani (propriamente bolognesi) e, soprattutto, toscani.

alle esigenze popolari. In realtà sono innanzitutto le esigenze delle classi nobiliari ed imprenditoriali e delle amministrazioni ad imporre la necessità dei banchi di prestito. Va detto comunque che la prescrizione evangelica (*mutuum date, nihil inde sperantes, Luca 6:35*) ed i successivi approfondimenti ecclesiastici e scolastici sull'argomento avevano costruito un discredito generale e profondo verso il prestito ad interesse. L'usuraio era un peccatore e la sua un'attività odiosa: ma tutti i ceti produttivi e dirigenti erano costretti a ricorrervi. Del resto nel momento in cui veniva introdotto un limite legale (generalmente del 20%) all'interesse, il ben noto meccanismo del mercato faceva lievitare gli interessi del denaro prestato clandestinamente, o comunque illecitamente sino al 50-60%, contribuendo a rendere odiosa l'usura, a confinarne la pratica a minoranze specializzate, esecrate ed in genere allogene: i toscani, i caorsini, i lombardi. Non sarà fuori luogo ricordare che in tedesco *lombardieren* significa fenerare, o che banco dei pegni in polacco si dice *lombard*.

Con la crisi di metà Trecento maturano due fatti, dialetticamente contraddittori: da un lato il discredito per l'usuraio diviene insopportabilmente pesante, anche in relazione alla peste nera; d'altra parte le ricchezze generalmente accumulate dai banchieri cristiani consentono loro di passare ad altre attività, magari infinitamente più redditizie. Il caso dei Medici di Firenze non è che il limite più emblematico di una dinamica corrente in tutto il centro-nord della penisola, ma anche in parte in Europa. Ora, se il Vangelo nega liceità al prestito ad interesse, il Talmud lo consente purché erogato ai non ebrei: è insomma a partire dal combinarsi di una situazione socioeconomica mutata e di due tradizioni religiose contrastanti che prende corpo l'ascesa del prestito ebraico e la convergenza di ebrei tedeschi e francesi verso sud, e romani verso nord.

Ma vi sono alcune considerazioni specifiche da aggiungere. I motivi che orientavano a ricorrere ai prestatori ebrei erano di numerose e di tipo diverso.

Uno, Si evitava di far commettere il peccato di usura ad un cristiano, ed inoltre il discredito spettante all'usuraio colpiva gente già screditata perché deicida. Per questo stesso ordine di motivi l'ebreo aveva meno remore a darsi ad un'attività invisa ai più, e ciò lo portava ad essere prontamente disponibili alle chiamate del signore.

Due, l'ebreo prestava generalmente ad interessi più convenienti, grazie all'esperienza che gli aveva consentito lo sviluppo di tecniche finanziarie evolute, ma soprattutto perché operava in base a privilegio; inoltre il cambio che operava sul divario tra diverse quotazioni tra varie piazze era costosissimo. Calcolare il divario tra un'operazione di costo X a Firenze e costo Y a Parigi era un azzardo infinitamente più alto che il ricorso ad un interesse stimato nel tempo. A paragone col cambio, l'interesse era da considerarsi sicuro e definito. Talvolta si aggiungeva a questo il fatto che l'ebreo non operava clandestinamente, come i feneratori cristiani, e quindi rischiando meno, prestava ad interessi più bassi.

Tre, i signori che chiamavano ebrei a fenerare potevano profittare di un suddito proprio, *extralege*, e perciò fedelissimo, in quanto non integrabile nella politica cittadina.

Quattro, gli ebrei erano un ottimo cespite di entrata in casi eccezionali, perché invisibili teologicamente e stranieri socialmente - o comunque percepiti come entità separata - quindi ricattabili due volte con imposizioni altrimenti inapplicabili, che potevano spaziare dal prelievo forzoso alla pura e semplice confisca dei beni connessa o meno alla cacciata dai territori dello stato

Cinque, in tempi normali, gli ebrei erano dei veri e propri funzionari tesorieri del potere politico signorile. Nei suoi confronti per tutto il Quattro ed il Cinquecento gli ebrei manifestano ossequio e fedeltà, occupati come sono nei propri affari e senza radici plausibili che li spingano a partecipare alle lotte politiche. Gli Ebrei sono dunque funzionali al potere, al quale consentono finanziamenti continui; ma gli consentono anche di ampliare le riserve di numerario proprio, che affluisce nelle casse statali sotto forma di tassazioni le più varie, per pagare le quali i cittadini ricorrono costantemente ai feneratori ebrei.

Sei C'era un ultimo elemento, a carattere più politico che economico. Chiamare ebrei a svolgere un'attività - il prestito su pegno, e quindi l'usura - socialmente percepita con discredito consentiva di indirizzare, all'occorrenza, il risentimento popolare verso chi operava, e di deviarlo dalle motivazioni agli effetti, dai mandanti (i principi) agli esecutori (gli ebrei).

In questo senso la presenza dell'ebreo prestatore era un'assicurazione per la politica del signore ma anche per la struttura ecclesiastica, che all'occorrenza poteva orientare il malcontento popolare verso entità estranee alla *societas christiana*, mantenendo ottimi rapporti tanto col popolo che coi principi. La condizione di separatezza del popolamento ebraico ne resterà confermata in tutta la sua funzionalità al precario equilibrio socioeconomico del tardo medioevo e degli inizi dell'età moderna. Essa verrà acuita con il secondo Cinquecento dalle bolle infami di Paolo IV, Pio V e Clemente VIII; con queste ultime però l'autonomia dei signori nel rapporto con gli ebrei diminuirà progressivamente. Gli ebrei chiusi nei ghetti, sottoposti a vessazioni d'ogni genere costruiranno la parte più recente della identità di sé su stereotipi incollati loro addosso, che finiranno in un certo senso per esser fatti propri, sinché non arriverà la grande epoca delle emancipazioni apertasi con la Rivoluzione Francese.

BIBLIOGRAFIA

ANTONIAZZI VILLA M. - Un processo contro gli Ebrei nella Milano del 1488
Milano 1985

BALLETTI Andrea - Gli Ebrei e gli Estensi - E.A.T.I. - R.Emilia 1930 -
rist.an.Bologna, Forni 1969

BATO J. L., L'immigrazione degli ebrei tedeschi in Italia dal '300 al , 500, "Scritti
in memoria di Sally Mayer", Milano-Gerusalemme, 1956, p. 19-35.

BENATTI Geminiano - Presenza ebraica nel ducato di Modena - Modena 1984

BERGONZONI, D. Storia degli ebrei di Scandiano - Firenze, Giuntina, 1998

BOBBA B., Il ghetto degli ebrei, "Rivista di storia, arte e archeologia di Alessandria", 17 (1908), p. 607-609.

BOESCH GAJANO, S. (a cura di) Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale - Roma 1983

CHEVALIER Yves L'antisemitismo Milano, IPL 1991

CIARDINI M. I banchieri ebrei in Firenze - Firenze 1907

COLORNI V., Judaica minora. Saggi sull'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna, Milano, 1983.

COLORNI Vittore - Autonomie ebraiche nel Medioevo - *in* Judaica Minora - Milano, Giuffrè 1983

COLORNI Vittore - Gli Ebrei di Sermide, 1414-1936. Cinque secoli di storia - *in* Scritti in memoria di Sally Mayer - Gerusalemme, 1956

COLORNI Vittore - Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia Centrale e Settentrionale - *in* Rivista di Storia del Diritto Italiano - anno VIII vol.8, fasc.3, Bologna 1930

CRACCO RUGGINI L.- Note sugli ebrei in Italia dal IV al XVI secolo, "Rivista storica italiana", 76 (1964), p. 926-957.

FUMAGALLI P.F., - Documenti sul commercio di libri ebraici nel Ducato di Milano, "La rassegna mensile di Israel", 52 (1986)

HARRIS A.C., La demografia del ghetto in Italia, "La rassegna mensile di Israel", 33 (1967),

LOEVINSON E., Gli ebrei di Parma, Piacenza e Guastalla, "La rassegna mensile di Israel", 7 (1932-33), p. 351-359.

MANZONI G., Annali tipografici dei Soncino, Bologna, 1883-1886.

MILANO Attilio - Lineamenti storici del prestito ebraico in Italia *in* RMI XI feb-mar.1937, n.6-7,p.271

MILANO Attilio - Storia degli ebrei in Italia, Torino, Einaudi, 1963.

MUZZARELLI M.G. - Ebrei e città d'Italia in età di transizione: il caso di Cesena dal XIV al XVI secolo -Bologna 1984

SEGRE Bruno - Presenza ebraica e conflitti di potere nel tardo medioevo cristiano *in* Comunità n°167, a.26°, Milano 1972 p.160-

SIMONSOHN, Samuel - A history of the Jews in the Duchy of Mantua - Jerusalem 1964

STORIA d'ITALIA EINAUDI - ANNALI - Gli Ebrei in Italia - Torino 1997